

RIVERRUN

I7

Direttore

FRANCESCO MARRONI

Università “Gabriele d’Annunzio” di Chieti–Pescara

Comitato scientifico

Benedetta BINI

Università della Tuscia, Viterbo

Mariaconcetta COSTANTINI

Università “Gabriele d’Annunzio” di Chieti–Pescara

Andrew HISCOCK

Bangor University

Mihaela IRIMIA

University of Bucharest

Sandro JUNG

Ghent University

Gloria LAURI–LUCENTE

University of Malta

Jude V.NIXON

Salem State University

Francesca ORESTANO

Università Statale di Milano

Biancamaria RIZZARDI

Università di Pisa

Philip TEW

Brunel University, London

Comitato redazionale

Renzo D’AGNILLO

Anna Enrichetta SOCCIO (coordinatore)

Francesca D’ALFONSO

La collana intende promuovere lo studio della letteratura e della cultura inglese, rivolgendo un'attenzione particolare alle letterature e alle culture anglofone nella loro dimensione innovativa, intese cioè come produzione di testi che parlano di altri mondi, di altre sensibilità artistiche, di altre modalità espressive e conoscitive. Da questo punto di vista, rimane la centralità della lingua e della letteratura inglese tout court che si pongono quali termini imprescindibili di un confronto con la tradizione. Mentre la lingua inglese allarga sempre più lo spazio della sua funzionalità nella comunicazione e impone la sua egemonia linguistico-culturale, nel panorama globalizzato del terzo millennio nulla è immobile in un processo in cui non è sempre facile distinguere chi influenza da chi è influenzato — anche in termini culturologici. Di qui il ruolo assunto dal concetto di attraversamento che implica anche fluidità e permeabilità degli spazi culturali. Un riverrun che si sostituisce alla dialettica centro/periferia o, se si vuole, alla coppia oppositiva continuità/discontinuità, configurando in tal modo un territorio nuovo per gli studi di anglistica, anche sul piano della ricerca comparativa e interculturale.

Criteri di valutazione e metodo di referaggio. I criteri di valutazione delle proposte adottati dalla collana si basano sulla revisione anonima di pari (blind peer review) secondo una linea editoriale che s'impegna ad affidare il lavoro di referaggio, di volta in volta, a due studiosi indipendenti — italiani e non — che, per il ruolo svolto nella comunità scientifica ed accademica internazionale, sono in grado di garantire la qualità delle pubblicazioni.

Marco Canani

Ellenismi britannici

L'ellenismo nella poesia
nelle arti e nella cultura britannica
dagli augustei al romanticismo

Prefazione di
Francesca Orestano



Copyright © MMXIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7021-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2014

*Alla mia famiglia
A Vale e Paola, per esserci sempre
e ad Ale, anche per quel 24 agosto californiano*

«For wisdom is a defence, and money is a defence; but the excellency of knowledge is, that wisdom giveth life to them that have it». His desire absorbed him, and left no part of him to weigh his practicability.

Thomas Hardy, *Jude the Obscure*

Indice

Ringraziamenti	11
Prefazione di Francesca Orestano «We are all Greeks»: la Grecia e l'Ellenismo in Inghilterra, dagli augustei al romanticismo	13
Introduzione	21
Capitolo I	
Premessa. Il neoclassicismo come fenomeno letterario	29
1.1 Precisioni terminologiche e temporali	31
1.2 Le poetiche del neoclassicismo tra innovazione e tradizione	38
1.3 La poesia augustea, dall'imitazione dei classici e della natura ad Alexander Pope	47
1.3.1 <i>The Rape of the Lock</i>	67
1.4 Archetipi politici e aspirazioni libertarie: il classicismo americano	71
Capitolo II	
La riscoperta della greicità, dalla teca del museo all'iconografia	81
2.1 Il Grand Tour in Italia e il collezionismo britannico: dagli scavi archeologici negli stati Pontificio e Borbonico alla Roma di Piranesi	86
2.2 Johann Joachim Winckelmann e l'imitazione degli antichi greci	100
2.3 La Royal Academy e il British Museum: il Settecento come istituzionalizzazione dell'interesse artistico-antiquario	107
2.4 "The Grecian Taste"	115
2.4.1 Architettura	116
2.4.2 L'ellenismo nelle arti visive	124
2.5 Viaggiatori inglesi in Grecia	136

2.5.1 Richard Payne Knight: l' <i>arrogant connoisseur</i> e i bronzetti della Paramecia	139
2.5.2 Gli Elgin Marbles: una questione irrisolta	142
Capitolo III	
La teca del verso: l'ellenismo nella poesia romantica inglese	151
3.1 Il <i>Romantic Hellenism</i>	157
3.2 "Le Muse perdonino la Caledonia": George Gordon Byron	165
3.2.1 <i>Childe Harold's Pilgrimage</i>	181
3.3 «We are all Greeks»: Percy Bysshe Shelley	189
3.3.1 <i>Hellas</i>	204
3.3.2 <i>Prometheus Unbound</i>	209
3.4 L'ellenismo come autoreferenzialità: John Keats	216
3.4.1 "IncurSIONI epiche": <i>Endymion</i>	229
3.4.2 "Ode on a Grecian Urn"	236
Conclusioni: Ellenismo e modernità	241
Appendice iconografica	259
Bibliografia	267
Indice dei nomi	287

Ringraziamenti

Questo libro nasce da una ricerca avviata durante il mio biennio magistrale presso l'Università degli Studi di Milano, e approfondita in seguito a studi successivi. Diverse sono le persone il cui contributo ha reso possibile, in vario modo, questo volume. Un sentito ringraziamento va a Francesca Orestano, che ha seguito questo progetto sin nelle sue fasi iniziali, e la cui supervisione si è dimostrata un confronto, fonte di spunti continui e indispensabili. A Stefano Evangelista dell'Università di Oxford va un grazie per avermi introdotto, con i suoi studi, all'argomento di questo volume. Ringrazio Giuseppe Zanetto, docente di Lingua e letteratura greca all'Università degli Studi di Milano, per l'interesse che ha mostrato verso questa ricerca e per i suoi suggerimenti, soprattutto nelle fasi iniziali del lavoro. Un ringraziamento va inoltre a Francesco Marroni, per l'entusiasmo con cui ha accolto questo lavoro nella collana da lui diretta. Né posso dimenticare due ascoltatrici non meno preziose, Valentina Vercelli e Paola Insolia.

Prefazione

«We are all Greeks»: la Grecia e l'Ellenismo in Inghilterra, dagli augustei al romanticismo

Francesca Orestano

Lo studio di Marco Canani si addentra in quel territorio soleggiato e marmoreo, museale e marino, che si stende fra mito e storia dell'Europa moderna, e che ha il suo cuore nella Grecia. Nel mondo inglese la Grecia veniva studiata in quanto fonte della tradizione classica, reperto archeologico, discorso e idea appartenente a un certo passato comune in grado di ispirare e sedurre artisti nati in ben altre epoche, menti educate in ben altri contesti. Ma nel passaggio dal sole mediterraneo alle nebbie nordiche nulla si perdeva: la forza del desiderio andò creando una sorta di Grecia britannica intensa ed evanescente, «a phantom of delight» dalle molteplici seduzioni.

La Grecia porge *L'antichità come futuro*¹ agli eroi poetici dell'età augustea, funge da combustibile alla modernità dei romantici, e in particolare – sebbene in modi diversi – appassiona Byron, Shelley e Keats. La bibliografia apposta a questo studio, ricca e finemente dettagliata nelle parti che la compongono, è già una trama a rovescio che rivela il complesso disegno di questa indagine. Parto quindi dal dialogo che Canani ha intessuto con i testi critici che trattano l'argomento, muovendo dalle molteplici vocazioni arcadiche e omeriche dell'età augustea, per toccare il *British Romantic Hellenism*². Sponda ulteriore e sublime è quella dove troviamo *Silent Urns. Romanticism, Hel-*

¹ R. ASSUNTO, *L'antichità come futuro. Studio sull'estetica del neoclassicismo europeo*, Mursia, Milano 1973.

² T. WEBB, *British Romantic Hellenism*, Manchester University Press, Manchester 1982.

lenism, Modernity³, e dove riconosciamo ancora le eterne fattezze del bello, che danno vita a *British Aestheticism and Ancient Greece. Hellenism, Reception, Gods in Exile*⁴. Ci si pone infine sul limitare di questioni odierne, con *Who Needs Greek? Contests in the Cultural History of Hellenism*⁵ e di risposte ugualmente significative, come *Placing Modern Greece. The Dynamics of Romantic Hellenism, 1770-1840*⁶. L'ombra lunga di una Grecia poeticamente costruita e culturalmente viva permane in *Byron's Shadow. Modern Greece in the English and American Imagination*⁷.

Queste sono le coordinate cartesiane di uno studio critico nel quale compaiono figure di artisti ugualmente ispirati, se non addirittura ossessionati, dall'ideale greco. Il primo è Alexander Pope che la Grecia la traduce, la mette in rima, trasferendo la fonte Pieria dell'ispirazione poetica alle sorgenti del Tamigi e predicando nell'*Essay on Criticism* la necessità per poeti, critici, letterati inglesi di dedicarsi anima e corpo a Omero:

Be Homer's work thy study and delight
 Read them by day and meditate by night.
 Thence form your judgement, thence your maxims bring,
 And trace the Muses upward to their spring. (I, vv. 124-27)

Per Pope questa Grecia è il classico per eccellenza, la cui perfezione e armonia brandisce nelle velenose dispute poetiche del suo tempo, come un'arma contro chi impunemente annoia e inganna il lettore. Questo neoclassicismo varca l'Atlantico, infettando anche i Padri Fondatori della futura nazione come modello storico-politico (ma Sparta e Roma prevalgono su Atene),

³ D.S. FERRIS, *Silent Urns. Romanticism, Hellenism, Modernity*, Stanford University Press, Stanford, CA, 2000.

⁴ S. EVANGELISTA, *British Aestheticism and Ancient Greece. Hellenism, Reception, Gods in Exile*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2009.

⁵ S. GOLDHILL, *Who Needs Greek? Contests in the Cultural History of Hellenism*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.

⁶ C. GÜTHENKE, *Placing Modern Greece. The Dynamics of Romantic Hellenism, 1770-1840*, Oxford University Press, Oxford 2008.

⁷ D. ROESSEL, *In Byron's Shadow. Modern Greece in the English and American Imagination*, Oxford University Press, New York 2002.

come ideale di perfezione architettonica e di democrazia liberatoria. E ancora in pieno Settecento gli architetti James “Athenian” Stuart e Nicholas Revett ricostruiscono la loro Grecia in Inghilterra e pubblicano un manuale enciclopedico sulle antichità di Atene a uso e consumo dei costruttori britannici; Benjamin West dipinge seguendo il tratto di un’ideale greicità, dapprima in tele dedicate alla storia americana come *The Death of General Wolfe*, dalle attitudini classicamente composte, e poi nei quadri eseguiti a Londra, da presidente della Royal Academy, tra i quali spiccano *The Choice of Hercules*, *Adonis and His Dog* e *The Death of Socrates*.

L’avvento di Winckelmann in Inghilterra – Fuseli traduce il suo *Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke* nel 1765 – aveva precisato e affinato i lineamenti di una Grecia già conosciuta attraverso i classici; ma la Grecia è presente nella cultura britannica in modo sempre più tangibile e pervasivo, destinata a una riproducibilità che, mentre diluisce l’unicità delle fonti, scavalca l’impegno dei filologi e inizia a declinare la nozione e la tradizione della civiltà greca attraverso una molteplicità di codici discorsivi e visuali. Il movimento individuato da Canani è quello che gradualmente porta dal testo al reperto, dal territorio poetico a quello archeologico. Dal verso apollineo al corpo di Apollo.

Alla fine del Settecento si viaggia verso la Grecia, se ne collezionano reperti preziosi. Negli stessi anni, dopo l’astuta campagna pubblicitaria di Pierre-François d’Hancarville per la vendita dei vasi dipinti di Ercolano, e la conseguente moda assecondata dall’industriale Josiah Wedgwood, il vaso greco, con la sua forma nitida e ansata, i colori forti e netti, si troverà su ogni tavola, tavolino e caminetto inglese. Indiscusso segno di gusto, di status sociale, e di aderenza alla moda del giorno. Le donne si vestono di pepli e Lady Hamilton a Napoli viene ritratta nelle “attitudes” di personaggi della poesia e del mito.

La Grecia è anche quella percorsa passo passo da Paestum a Segesta da un giovanissimo Richard Payne Knight, che ne studia l’alfabeto e la grammatica, e ne colleziona oggetti, da appassionato *connoisseur*, mettendo insieme una vasta raccolta di

bronzetti e monete. Ma la Grecia è anche quella che porrà fine alla fama di Knight, come grecista e *connoisseur*, a causa dell'irrimediabile svista nell'attribuzione dei marmi di Elgin. Marmi e bronzetti finiranno entrambi al British Museum, scignano dalle fattezze greche, e che di quella passione racchiude, ancor oggi, i tesori. William Hazlitt, spettatore consapevole dell'evento clamoroso che porta all'acquisizione dei marmi di Fidia, offre un commento a caldo sulla dibattuta questione dell'attribuzione, della loro importazione da Atene, e del valore artistico che li poneva al di sopra di qualunque altra scultura conosciuta.

Altri pittori offrono la loro visione della Grecia: tra questi, Gavin Hamilton, John Flaxman, il già ricordato Henry Fuseli; la tradizione prosegue in età vittoriana, con le opere di Frederic Leighton, George Frederic Watts e Lawrence Alma-Tadema: il realismo minuzioso di Alma-Tadema renderà con l'inquietante nitidezza della lastra fotografica il volto di Fidia che mostra il fregio del Partenone ai suoi amici. È il 1868 e ancora la Grecia è fonte inesauribile di attrazioni visive, moltiplicate da nuovi strumenti ottici.

Al centro di questo contesto culturale sempre più variegato spicca la risposta dei romantici, dei giganti della poesia inglese che si appropriano della Grecia e trasfigurano la nozione monolitica di "classico", poetico e marmoreo, nel complesso discorso dell'ellenismo come poesia: qui è "la teca del verso" a contenere di nuovo urne, reperti, divinità e pastori, paesaggi arcadici ed esotici. Lo studio di Canani opera quelle utili e necessarie distinzioni che ci permettono di intravedere il diverso grado e tipo di coinvolgimento che la grecità opera in George Gordon, Lord Byron, in Percy Bysshe Shelley e in John Keats. Per Byron la Grecia – allora parte dell'Impero Ottomano – è meta turistica di un ricco viaggiatore in preda all'*ennui*, che con aristocratica condiscendenza paragona la Scozia alla Beozia e infine condanna l'Inghilterra tutta, e le sottrae l'idillio di quelle muse che, per Pope, si erano accasate sulle sponde del Tamigi: «fair Thames flow gently from thy sacred Spring, | While on thy Banks Sicilian Muses sing». Di Byron vengono esplorate le

poesie e i riferimenti alla materia greca sin da *Childe Harold's Pilgrimage*, ma anche il rispecchiarsi del poemetto *Hero and Leander* nelle imprese natatorie del poeta attraverso l'Ellesponto. *The Curse of Minerva*, *The Bride of Abydos*, *The Giaour* risentono di questo clima esotico dal quale si vorrebbe distillare il meglio della cultura occidentale, e reperire un punto di vista vantaggioso da dove scrutare il futuro dell'Europa. Atene infatti è per Byron luogo concretamente conosciuto e percorso, e insieme il fantasma persistente di un'idea di Europa che si vorrebbe ritrovare sulla mappa geografica, ma che stenta a condensarsi in una realtà storicamente e politicamente accettabile.

Per i due Shelley, Percy e Mary, la Grecia è in primo luogo il linguaggio che conoscono e praticano: dalla «rettorica dell'epica» perseguita da Pope⁸ si perviene alla retorica del discorso amoroso tra i due artisti. Ne fanno fede le loro lettere, spesso intessute di frasi in greco, le loro letture, e le traduzioni – magistrali quelle da Platone, ad opera di Percy. Negli anni trascorsi in Toscana Mary prende lezioni di greco da Mavrokordatos, il quale sarà poi presente in Grecia durante la rivolta del 1821. Costui è anche una fonte di preziose informazioni, che il poeta fa proprie, rielabora e utilizza nello scambio di corrispondenza con Byron. Per Shelley la Grecia diventa un ideale metastorico: Canani enuclea dalla prefazione al dramma in versi *Hellas* (1821) una frase significativa, «We are all Greeks» – che, come «Ich bin ein Berliner» quasi un secolo e mezzo dopo, esprime una perenne simpatia del cuore e l'appartenenza del pensiero a una civiltà che sfugge alle coordinate del tempo e dello spazio.

La Grecia di Keats è in un primo momento, per il poeta agli esordi, quella di “On First Looking into Chapman's Homer”. La scoperta della grecità va di pari passo con il personale desiderio di farsi poeta, e questo primo sonetto pubblicato a suo nome predispone un itinerario preciso che Keats seguirà senza tradimenti. Da questo incontro, e dopo il primo successo,

⁸ F. GREGORI, *Rettorica dell'epica. La dissoluzione dell'epica neoclassica e le traduzioni omeriche di Alexander Pope*, Cisalpino, Bologna 1998.

quell'immagine della Grecia, e quell'ideale ellenico già presente nei versi di Byron e Shelley subiscono, per citare l'Autore, una torsione che utilizza la materia greca – l'urna per esempio – in funzione meta-letteraria:

Del resto è Keats stesso a chiarire, con una precisa scelta linguistica, come l'urna, così come il mito di Endimione, servano da stimolo poetico: l'oggetto è qualificato con l'attributo di "Grecian" che, come ha rilevato Ferris, più che "greca" sottintende un approssimativo «*like the Greek*». Quello di Keats è un ellenismo autoreferenziale, non politico⁹.

Peraltro, come ricorda Canani, il testo di *Endymion*, in particolare il terzo libro, era già stato letto da Agostino Lombardo in chiave meta-poetica¹⁰, e il suo protagonista visto in funzione dell'investitura artistica cui ambiva in primo luogo lo stesso Keats. Questo rapporto prosegue senza soluzione di continuità durante il breve arco della vita del poeta: i sonetti sui marmi del Partenone, il sonetto dedicato a Omero, l'ode ad Apollo, *The Fall of Hyperion*, e altre composizioni confermano una passione poetica che sarà solo affiancata da quella, ugualmente intensa, per Shakespeare. Alla morte di Keats, Shelley lo ricorderà con un'elegia pastorale, *Adonais*.

Lo scenario di questo studio contempla la materia dell'ellenismo sino alla sua diffusione nella cultura britannica vittoriana, a partire dal momento in cui Matthew Arnold, Professor of Poetry a Oxford, compone il saggio "On Translating Homer" (1861) e raccomanda che la lettura e traduzione dei classici diventi materia indispensabile nella formazione universitaria dei giovinetti inglesi. La moda, il contagio, la passione per la materia greca sono destinate a durare: e non solo in Inghilterra, ma in seno a comunità di artisti e studiosi insediati all'estero, per studiare il Rinascimento, e ripercorrere le radici di una fioritura culturale e artistica senza eguali, proveniente

⁹ Si veda *infra*, § 3.4.2.

¹⁰ A. LOMBARDO, "Keats, *Endymion* e l'artista romantico", in A. LOMBARDO, *Ritratto di Enobarbo. Saggi sulla letteratura inglese*, Nistri Lischi, Pisa 1971, pp. 199-248.

dalla diaspora degli umanisti e dalla diffusione della loro eredità classica. Primo tra questi studiosi era stato Jacob Burckhardt;¹¹ dopo di lui verranno Walter Pater, John Addington Symonds, Vernon Lee, e quella brigata cosmopolita che si rifugia in una vagheggiata Arcadia fiorentina¹². Ma questi nomi si profilano soltanto sulla sponda estrema dello studio di Canani: se ne intravede la presenza, si intuisce il potenziale creativo che l'ellenismo avrà nella loro opera, ma il saggio intende porsi saldamente entro il periodo compreso tra gli augustei e i romantici, tra il tradizionale omaggio al testo classico e la miriade di rivoli che lo trasfondono e s'infiltrano, a tutti i livelli, nella cultura vittoriana.

Questo studio non segue dunque solo le orme di un discorso squisitamente letterario: dal testo, come si è voluto mostrare, si passa alla disseminazione culturale degli oggetti provenienti dalla Grecia, e alla loro riproduzione tecnica; dalla democrazia estetica a quei processi che riempiono il mondo moderno di immagini e copie. Da queste figure, replicate da lanterne magiche, quadri, stampe, stereoscopi, imitazioni, esposte nei musei e valorizzate nei santuari del turismo, l'ellenismo riceve una nuova linfa, che attraverso le immagini rielabora, affina e precisa altri e ulteriori discorsi che la cultura del secondo Ottocento vorrà trarre da tali figure. Dalle immagini quindi si torna al testo: altre voci, altri contesti, altri messaggi passeranno attraverso i codici dell'ellenismo britannico. Ma di questi lo studio non percorre le vicende. È ben chiaro tuttavia che nel dipanarsi della passione per l'ellenismo, con i suoi picchi poetici disposti tra imitazione e invenzione, con i feticci scultorei e la febbre dei collezionisti, lungo pellegrinaggi devoti e verso paesaggi di moderne *mythologies*, ancora una volta ci troviamo di fronte a

¹¹ F. ORESTANO, "La ricezione di Burckhardt nel mondo anglosassone: fascino del Rinascimento, forma significante e forma simbolica", in A. PINOTTI, M.L. ROLI (cur.), *La formazione del vedere. Lo sguardo di Jacob Burckhardt*, Quodlibet Studio, Macerata 2011, pp. 149-172.

¹² B. ROECK, *Florence 1900. The Quest for Arcadia*, Yale University Press, New Haven, CT, 2009.

quella che è stata definita la «tirannia della Grecia»¹³ – tirannia tanto forte quanto indispensabili ci appaiono ancor oggi le sue prerogative.

Di questo legame è testimone, succube, devota cultrice, l'eterna Virginia Woolf con il suo saggio "On Not Knowing Greek" (1924). Erede della cultura dell'Ottocento, innovatrice nel secolo della modernità, Woolf è discepola di Clara Pater e Janet Case, traduttrice dei classici, interprete di quel duttile codice discorsivo, conscia della sua valenza e onnipresente vitalità. Nella lingua greca Woolf coglie il senso recondito di una polifonia di voci e suoni dove presente e passato sfuggono alla morsa oppressiva della storia: «It is to the Greeks that we turn when we are sick of the vagueness, of the confusion, of the Christianity and its consolations, of our own age»¹⁴.

Si apre e si chiude con Woolf questo bel lavoro, condotto con passione, attenzione filologica, capacità di controllare le linee di un discorso critico che si distende attraverso molteplici testi e contesti culturali. È uno studio che riguarda il passato, ma soprattutto il nostro rapporto con quella grandezza e con coloro che l'hanno apprezzata, ascoltata, percorsa, e fatta propria.

Milano, dicembre 2013

¹³ E.M. BUTLER, *The Tyranny of Greece over Germany. A Study of the Influence Exercised by Greek Art and Poetry over the Great German Writers of the Eighteenth, Nineteenth and Twentieth Centuries* [1935], Cambridge University Press, Cambridge 2002.

¹⁴ V. WOOLF, "On Not Knowing Greek", in *The Essays of Virginia Woolf*, ed. A. McNeillie, vol. IV, 1925-1928, The Hogarth Press, London 1994, pp. 38-52.

Introduzione

Nel corso del ventesimo secolo, il dibattito critico che ha interessato la definizione di modernità è stato animato dall'alternarsi di posizioni a prima vista inconciliabili, anche perché lo sperimentalismo tipico dell'arte e della letteratura novecentesche ha reso tale concetto in parte datato. Sul finire degli anni Settanta, con Jean-François Lyotard si inizia a parlare di postmodernismo. Si tratta di un'altra definizione che con il tempo perde parte della sua validità, ma che era nell'aria già da diverso tempo: in *La condition postmoderne* (1979), Lyotard attribuisce l'etichetta alla sociologia e alla critica americane interessate alle trasformazioni che il progresso ha indotto nelle arti dalla fine del diciannovesimo secolo. Conseguenza di questa rivoluzione scientifica è la perdita di valore e autorevolezza delle metanarrazioni, che avevano a lungo rappresentato il veicolo privilegiato di trasmissione del sapere¹.

Il pensiero di Lyotard, nato negli anni che vedono l'affermarsi delle scienze dell'informazione, postula l'avvento di una società che deve trovare codici espressivi e modalità di autolegittimazione nuovi. E l'arte e la letteratura, legate a doppio filo alla società da cui prendono vita, sembrano destinate a seguirne la strada. Parallelamente, la critica vicina al decostruzionismo di Yale intuisce l'esistenza di una forza che rende la letteratura non solo storicisticamente ancorata al quadro entro cui prende forma, ma anche centripetamente attratta verso il centro del suo stesso sistema. Pioniere di questa linea ermeneutica è Harold Bloom, che delinea i principi del suo discusso revisionismo in *The Anxiety of Influence* (1973), *A Map of Misreading* (1975) e *Agon: Towards a Theory of Revisionism*

¹ Cfr. J.-F. LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 2010²⁰.